

Arte Italiana contemporanea

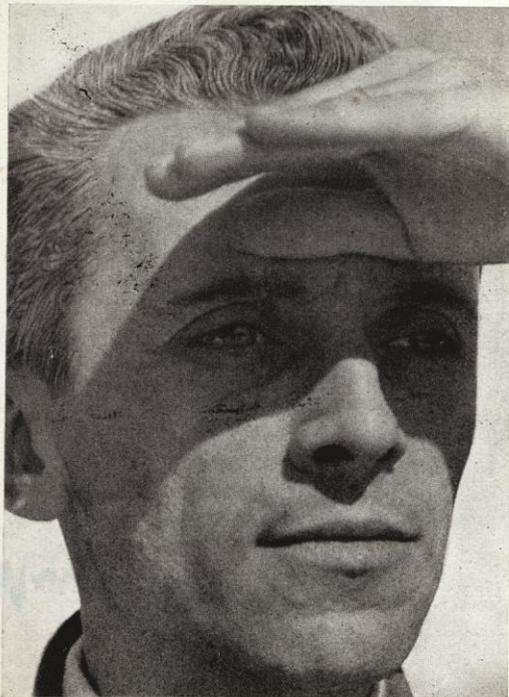
mostra di
MUNARI

1948

con uno scritto di
Dino Buzzati

GALLERIA BORROMINI
EDIZIONI

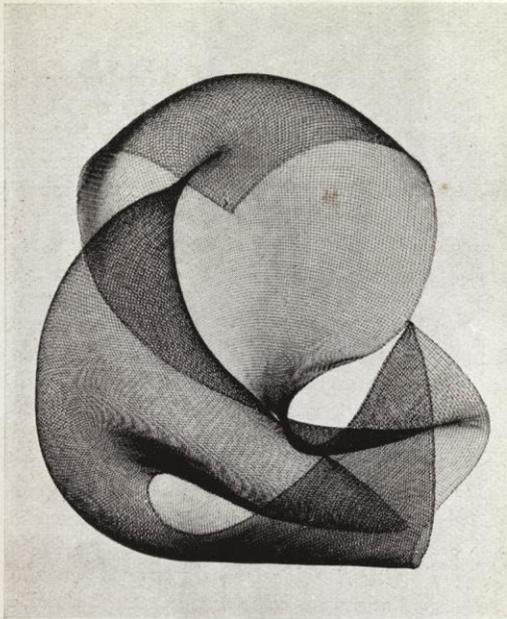
MILANO - VIA MANZONI 25 - TELEF. 157.362



Bruno Munari

Nota della Galleria

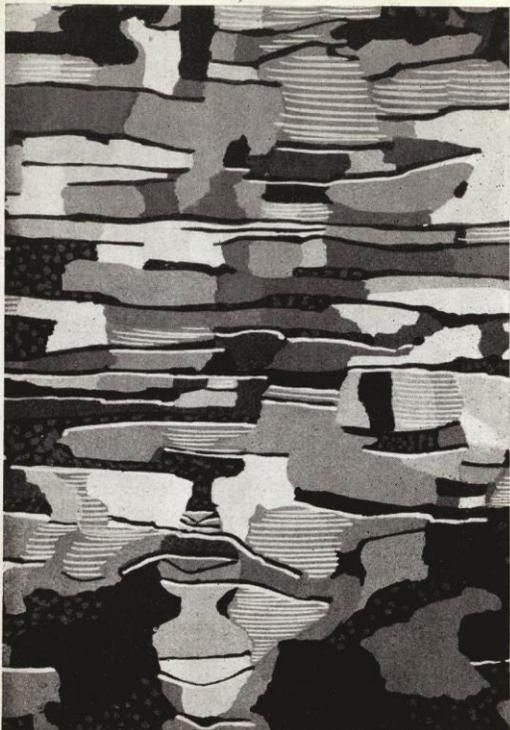
Dire della fama di Munari ci sembra superfluo. La sola cosa che ci piace rilevare di lui è che egli è l'unico pittore, crediamo, in Italia e fuori, che può fare una mostra-spettacolo. Vogliamo dire che Munari, fra i pittori astrattisti, è l'unico che fa muovere anche la propria pittura. Per cui ci sarebbe piaciuto se, oltre le due nostre piccole sale, avessimo potuto disporre di un salone planetario con posti a sedere disposti in tanti cerchi quante sono le sue macchine inutili. « Ingresso alla sala Macchine » avremmo scritto sulla porta. E qui, agli spettatori, non avremmo illustrato le virtù beneficanti che esse esercitano sulla nostra psiche (ognuno le capirebbe da sé dopo un paio di minuti), ma avremmo spiegato che questi aggeggi di Munari altro non sono che la realizzazione mobile di quelle sue "idee che, invisibili nell'aria, si formano e si disfano continuamente come nuvole attorno a noi". Ecco perchè Munari dice (e noi con lui) che la pittura astratta ormai è concreta.



concavo-convesso n. 11: plastico di rete di ottone

Poetica di Munari

Munari ha promesso, per queste righe che gli scrivo molto volentieri, di regalarmi una delle sue *macchine inutili*. Non posso dirgli quale mi piace di più perchè sarebbe poco delicato, ma lui probabilmente indovinerà e io sarò molto contento di averla e finirò per volerle bene come a un cane buono e intelligente. Non intendo parlare di quei così rigidi e geometrici di metallo che Munari espone in questa mostra e che non mi dicono gran che. Non parlerò neanche delle sue pitture per la semplice ragione che se esistono quadri che non hanno bisogno di delucidazioni, sono proprio quelli di Munari (lui dice che appartengono alla pittura « concreta » ma la definizione non ha importanza; certo sono sinceri, pieni di fantasia, convenientemente misteriosi e, quel che più importa, adatti a essere appesi a una parete, cioè gradevoli a essere visti perchè ci ridestano molti ricordi, paesaggi, speciali momenti della vita, viaggi, progetti e sogni). Non ricorderò neppure Munari disegnatore per bambini, nè Munari architetto, nè Munari



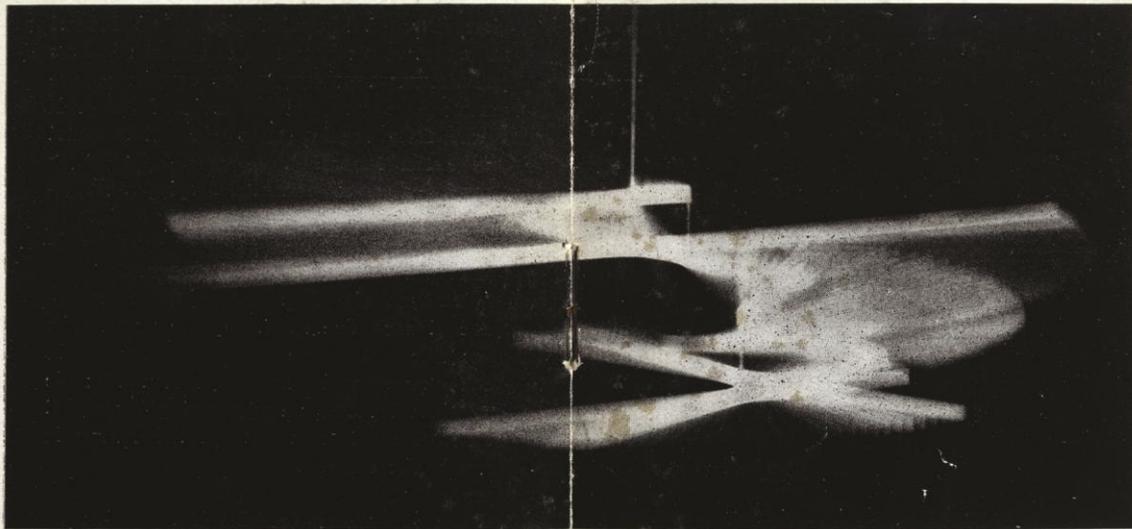
blu-rosa-bruno: pittura

giornalista, nè Munari fotografo, nè Munari impaginatore o realizzatore di estrosi *dépliants* pubblicitari: tutti campi dove egli ha sempre portato idee sorprendenti, molte delle quali hanno fatto scuola (tanto che esiste ormai uno « stile Munari »).

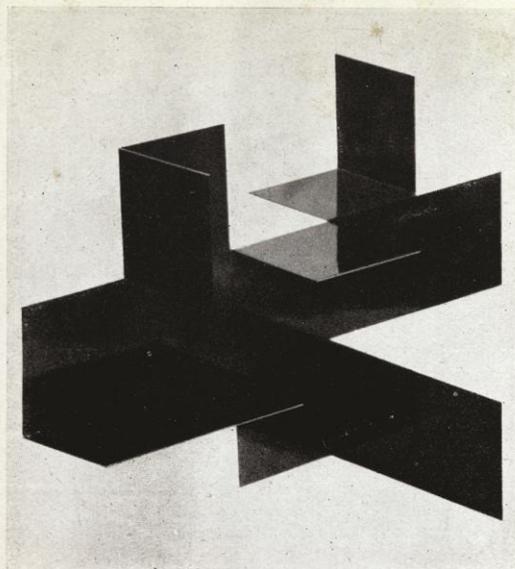
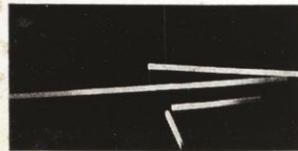
Vorrei invece, se permettete, spiegare l'interesse artistico delle sue *macchine inutili* tanto più che certa gente ha l'aria di considerarle niente più che dei simpatici scherzetti.

Premettiamo che di *macchine inutili* munariane ci sono due specie: quelle umoristiche e assurde che hanno ottenuto una notevole fama attraverso il notissimo album e quelle che Munari presenta oggi, assai più semplici di struttura e intensamente poetiche. Sono le seconde che contano.

Queste *macchine inutili* possono rientrare nell'antica e vastissima famiglia di ritrovati, rigorosamente improduttivi, che l'uomo escogitò per rallegrare la propria esistenza: come i cervi volanti, i giochi d'acqua, i fuochi artificiali, i dragoni a vento e così via. Munari cominciò a farne nel 1934 e se invece che in Italia, avesse cominciato in Cina, sarebbe probabilmente venerato come un autorevole maestro. Con una semplicità di mezzi appunto



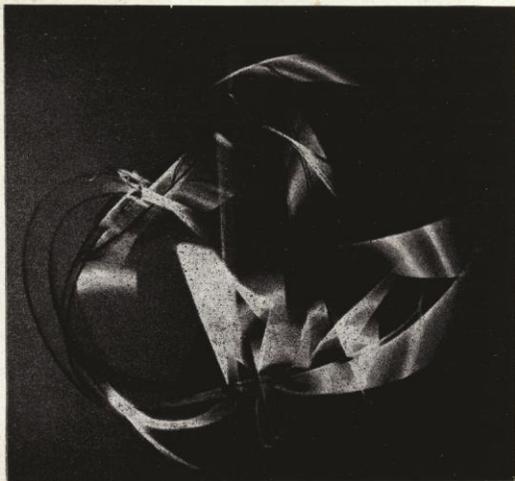
macchina inutile n. 74: in movimento e ferma



15 quadrati: plastico di ottone smaltato nero

degnata dell'arte cinese, egli è riuscito a riprodurre tra i morti calcestruzzi delle città, servendosi di materiali altrettanto morti, l'incanto della natura. Non sono che degli stecchetti, dei bastoncini, delle fragili aste, appesi uno sull'altro e collegati con invisibili fili: il tutto attaccato al soffitto. Fatto è che questi bastoncini, come animati da un incantesimo, si mettono a vivere da soli, lentamente ruotano, vibrano, si inclinano, si schiudono a raggera come code di pavone, tremano come foglie. Basta che uno si schiarisca la voce nell'angolo opposto della stanza, basta il calore di una lampadina accesa, basta il quasi impercettibile filo d'aria penetrato da un interstizio della finestra e loro si mettono in agitazione. In pratica, siccome la quiete assoluta dell'atmosfera non si realizza mai neanche nei locali chiusi, essi sono in perpetuo movimento.

Contemplandoli, la fantasia si mette a camminare e si prova un senso di pace come quando guardiamo un ruscello o una quercia. Considerate ora che cosa è nelle città la nostra vita. Per mesi interi ignoriamo il sole e l'azzurro del cielo, non sappiamo più come siano fatti i fiumi, le montagne, le piante,



macchina inutile n. 87: fili d'acciaio, in movimento

le sue « macchine » sono cose serie.

Ora egli ha inventato anche le nuvole. Sono dei rettangoli o quadrati di reticella metallica, piegati a forma di conchiglia. Anch'esse vanno appese al soffitto e basta un piccolo soffio a farle ruotare lentamente; allora le curve superfici di rete, nel gioco della prospettiva, hanno curiosi effetti cangianti e le loro ombre sulle pareti si contorcono in continue metamorfosi, imitando il solenne moto dei nuvoloni d'estate ed esprimendo l'irreparabile fuga del tempo.

Un industriale svizzero tiene appesa una *macchina inutile* di Munari nel mezzo del suo ufficio e nei momenti difficili la contempla: sembra che spesso la *macchina* gli dia buoni consigli e genericamente lo esorti alla serenità e alla saggezza. Un giorno è venuto un falegname per aggiustare un mobile. Era un uomo umilissimo, che viveva in una stanza disadorna e non aveva mai sentito parlare di futurismo, surrealismo, arte astratta e simili. Vista la *macchina inutile* è rimasto incantato a guardarla e non ha sentito bisogno di spiegazioni. Ha detto soltanto: « Bello, me ne farò una anch'io ».

DINO BUZZATI

la natura è completamente dimenticata e nell'interno delle case non ne arriva il più vago messaggio. A forza di difenderci dalle intemperie, ci siamo imprigionati in tante aride celle dove non conosciamo più il sole nè la brina, nè i prati, nè la pioggia, nè le bestie selvatiche, niente insomma di tutto ciò che un tempo dava genuino colore alla esistenza. In questo squallido esilio fatto di muri e di asfalto, Munari, coi suoi geniali giocattoli, riesce a intercettare i superstiti echi della natura. Per esempio: di una grande bufera scatenatasi sulle Alpi, a Milano è riuscito ad arrivare soltanto un debole soffio d'aria, e del debole soffio, nel nostro appartamento, è giunto soltanto un microscopico respiro attraverso una fessura della finestra difettosa. Questo estremo rimasuglio di tempesta basta a risvegliare la « macchina ». Ecco che le scheletriche fronde palpitano, ecco, nel loro minuscolo moto, gli eterni Leitmotiv del vento, della foresta della vita primordiale.

Munari è un uomo piccolo, il suo volto magro ha l'espressione chiara e sempre vagamente stupefatta di un bambino. Ride volentieri dei suoi stravaganti ordigni ma li prende molto sul serio; e probabilmente per questo

Attività di Munari

Munari ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero, ha collaborato con architetti alla realizzazione di alcune esposizioni al Palazzo dell'Arte dove, nel novembre 1947, espone la più grande macchina inutile di 8 metri di apertura.

Ha ideato scritto e illustrato alcuni libri per bambini fra i quali vanno notati quelli editi da Mondadori: "I libri Munari".

Ha ideato e realizzato due ville (Fiumetto 1941 e Viareggio 1946) vari arredamenti, ceramiche e giocattoli.

Ha collaborato e collabora alle principali riviste italiane.

La Mostra si inaugura il 13 marzo e resterà aperta a tutto il 31.